

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
051029SC_GBC1.pdf	29/10/2005	ENC	GB Contri	Trascrizione	Amore Delirio Donna Freud Sigmund Kant Immanuel Lacan Jacques Leopardi Giacomo Logica Pensiero di natura Profitto Psicopatologia Salus-salute Uomo Vizio

CORSO DI *STUDIUM CARTELLO* 2005/2006  
 LA LOGICA E L'AMORE (ANNO II)  
 L'ANELLO MANCANTE  
 DAI VIZI CAPITALI AI VIZI PSICOPATOLOGICI  
 IL VIZIO LOGICO CAPITALE

**29 OTTOBRE 2005**  
**PROLUSIONE<sup>1</sup>**

GIACOMO B. CONTRI

Benvenuti. Ho una fortuna, oggi: non ho preparato quasi nulla per la semplice ragione che è già tutto preparato, ossia la Prolusione, il testo che avete in mano<sup>2</sup>. Non lo dico per suscitare la compassione o la simpatia di qualcuno, ma questa ventina di pagine sono il frutto del lavoro degli ultimi tempi. È come – chiamiamolo così – un giro di boa che sentivo doveva arrivare e che, dopo alcune correzioni anche radicali, è avvenuto. Mi ci sono messo nei mesi successivi all'anno appena trascorso, dedicato a *La logica e l'amore*, che dicevo essere il tema ultimativo. Il tema di quest'anno è una variazione sul medesimo tema. Se saremo ancora qui, o in un'altra sede, sia il prossimo anno come quelli futuri, compiremo ulteriori variazioni sullo stesso tema. Non conosco altro argomento.

Certo, si può anche cambiare idea, e so bene come questo accada: bisogna che l'idea successiva integri in sé quanto c'era prima. Allora sì, si può cambiare idea. Non è il caso di un'idea delirante che, come tale, resta fissa, immobile, e non si lascia integrare da nessun'altra. Quando quest'ultima non può arrivare, il soggetto diventa matto: il caso del Presidente Schreber<sup>3</sup> ne è un celebre esempio: un certo giorno non ce l'ha più fatta a produrre un'elaborazione ulteriore, e è subentrata la demenza.

Ripeto, è una fortuna che il testo sia già preparato: io suggerisco di leggerlo e rileggerlo. Quando leggerete le citazioni che introducono il testo, avrete come me la fortuna e il piacere di vedere sfatate le solite idee che circolano sul povero Giacomo Leopardi quale esempio di

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Luca Ribolini. Revisione a cura di Glauco Maria Genga. Testo non rivisto dall'Autore.

<sup>2</sup> Giacomo B. Contri, *Il profitto di Freud: Una logica chiamata "Uomo" e il suo nemico: il vizio logico del predicato. La parodia dell'io detta "narcisismo": il vizio di superbia*. Il testo è reperibile sul sito [www.studiumcartello.it](http://www.studiumcartello.it).

<sup>3</sup> S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (caso clinico del presidente Schreber)*, 1910, OSF, Torino, vol. VI, pagg. 335-406.

disperazione. Ben prima che come autore delle famose liriche, soprattutto quelle che io chiamo la “trilogia sulla Donna”<sup>4</sup>, egli concepiva se stesso come filosofo alla stregua di Kant. La vera opera di Leopardi, di autentico spessore filosofico, è lo *Zibaldone*, da cui ho tratto alcuni passi che, insieme ad un altro, sono per me strepitosi.

Dato che il tema delle masse, ossia dell’errore logico dell’umanità, è capitale in questo testo e nel corso di quest’anno, sentite che cosa scrive Leopardi nella *Lettera a Fanny*: «E rido della felicità delle masse, perché il mio piccolo cervello non concepisce una massa felice composta d’individui non felici». Chissà perché mai le masse sono sempre felici: cantano, applaudono, ridono o, a seconda dell’ordine di scuderia di quel momento, fanno la faccia triste, arrabbiata, piangente. Non esiste il “tutti insieme allegramente” – parafrasando il titolo di un noto film – vale a dire il momento in cui bisogna ridere tutti. L’osservazione di Leopardi è ironica quando parla di un «piccolo cervello»: è di puro buon senso quando prosegue.

E nello *Zibaldone* egli dice qualcosa di veramente degno della nostra meditazione: «Non si comprende come dal male di tutti gl’individui senza eccezione, possa risultare il bene dell’universalità». Il male di tutti è nei vizi capitali e psicopatologici e annoto in particolare la parola “universalità”, perché su questo voglio appoggiarmi quando farò un cenno sull’Idea di Università che ci caratterizza<sup>5</sup>.

Un’altra citazione leopardiana mostra il fatto che, leggendo tale autore, abbiamo a che fare con altra cosa dalla disperazione. Leopardi non è l’esemplare altissimo e geniale della disperazione, e a prova di ciò dice: «Non possiamo sapere, né congetturare di che cosa sia capace la natura umana messa in *circostanze favorevoli*»<sup>6</sup>. Qui sottolineo sia il termine «capace» sia quello di «natura», dato che parliamo di un pensiero di natura. Egli ammette la capacità e il favore delle circostanze. Anche se non se ne fa niente, tanto da dire di non poterne sapere alcunché, ammette il caso: è tutt’altro che un disperato.

Quella che io non ammetto nemmeno di chiamare ipotesi, e che è piuttosto la nostra tesi riguardante il pensiero di natura, è la circostanza favorevole stessa. O se volete, utilizzando una definizione che ho introdotto di recente, la circostanza favorevole è «una logica chiamata uomo». Qui il punto,<sup>7</sup> o meglio il guadagno, che è da proporsi, il profitto da cercare, non è il profitto di questo uomo. Forse mi spiegherò male oppure mi capirete con fatica: il profitto da cercare non è il profitto di questo uomo, ma è «la logica chiamata uomo». Si tratta di impostare questo uomo: dopo farà lui.

Lo posso dire con due esempi noti, di cui uno è quello dell’analisi. Questa non si propone di portare un individuo nella terra dei beati dove scorrono il latte e il miele, quanto alla condizione di fabbricarseli via un certo rapporto. Quest’ultimo termine è ancora equivoco tra noi, è la parola meno compresa. Non c’è un rapporto cui poi si dà una forma. Al contrario, si pone prima la forma: ne nascerà poi un rapporto. Il concetto di rapporto è quello di una forma in atto. Da anni sostengo

---

4 Sono i Canti XVIII (*Alla sua donna*), XXVI (*Il pensiero dominante*) e XXIX (*Aspasia*), in cui si vede che «*La Donna*» semplicemente non esiste. È solo uno dei tanti ideali che ci fanno diventare folli. Leopardi lo ha ben chiaro: chiama una lirica di quella trilogia *Il pensiero dominante*: ecco un’idea che è insieme delirante e persecutoria.

5 Credo che in questo caso andremo oltre all’idea, cosa che è uno dei nostri compiti.

6 G. Leopardi, *Zibaldone*, 4166.

7 Tale espressione è da abbandonare, perché a partire dal punto ci si impunta. Nella riforma del proprio modo di parlare di tutti i momenti l’espressione citata, che ho sentito da quando ho quindici anni, è da lasciare: è meglio smettere di pensare di arrivare a un punto. Non si arriva a un punto ma a un prodotto, il consumo del quale è solo parte del suo uso: è infatti rilevante anche quanto rimane, fa tesoro e è reinvestibile.

che tale forma in atto è esemplificata, parabolizzata, dalla parabola dei talenti<sup>8</sup>. Il rapporto esiste, perché c'è un primo investitore e, dopo, un secondo investitore. Il rapporto è tra due investitori sullo stesso capitale di partenza.

Ecco, allora, la vera alternativa alla catastrofe che chiamiamo “innamoramento”: riuscire a schiodarsi dall'idea di innamorarsi è difficile, perché si tratta della fissazione su un'idea delirante, in cui cadiamo o siamo caduti tutti. Nell'innamoramento non c'è capitale e si finisce in miseria. Abbiamo visto, per esempio, dei nostri amici sposarsi: sembravano tanto carini e tanto innamorati. Un anno dopo vediamo che vanno a rotoli e ci chiediamo: «Ma come è possibile? Erano così innamorati!» Bisogna piuttosto dire: «Vanno a rotoli perché erano così innamorati». L'amore è la parabola dei talenti: una relazione su una forma avente come contenuto un qualsivoglia capitale. Solo così la parola “amore” diventa una parola più che dignitosa.

L'analisi è condurre qualcuno a potere produrre un profitto con un altro, intendendo il profitto come l'unica fonte del giudizio<sup>9</sup>. Non c'è da fidarsi di chi dice altro sul giudizio, e a dirlo per primo è stato qualcuno più illustre di me duemila anni fa, quando ha affermato che l'albero si giudica dai frutti<sup>10</sup>. Io sto dicendo qualcosa che è stato asserito tempo fa da Gesù Cristo, ma già il giorno dopo questa asserzione è stata letteralmente dimenticata. Sono stati formulati sistemi di pensiero inerenti la validità del giudizio intenzionalmente e ufficialmente tali da prescindere dal profitto – per esempio da parte di Kant – dopodiché gli stessi cristiani sono diventati kantiani. Immaginatevi, con una fantasia degna di Shakespeare, una pianta di fico che dondola nella nostra sala ripetendo: «Io sono un fico»: ecco un esempio di narcisismo. L'uscita da questo è il poter rispondere: «Ne riparliamo dopo la stagione dei frutti». A prescindere dal narcisismo, il giudizio di Cristo vale per la stessa pianta, come semplice ente biologico: il genotipo della pianta di fico non ci dice nulla sul fico. Con una battuta, non ci dice un fico...

Dopo il primo esempio dell'analisi porto un secondo esempio, che traggo da uno scritto precedente a quello preparato per oggi. Mentre quest'ultimo ha come occhiello “Il profitto di Freud”, il primo aveva anch'esso un occhiello, in cui si accennava al “profitto di Cristo”<sup>11</sup>. Faccio notare, se non la connessione, almeno la comparabilità dei due profitti. Ci ho messo molto tempo a capire una cosa che solo da un anno mi sembra ovvia. Si può credere o meno nella resurrezione di Cristo: ognuno di noi su questo è invitato ad arrangiarsi. Ma, posta l'asserzione di un uomo tale per cui si dica di lui: «il signore sì che se ne intende»<sup>12</sup>, uno che dica che aspira, per così dire, a questa vita riprendente, sarebbe uno il cui profitto è l'uomo stesso. Il profitto non è nel latte e miele che andrà a gustare, ma è l'essere risorto come uomo e sarà un suo affare procurarsi quel che vuole. Prima di Freud nessun altro, a parte Cristo, si è avvicinato a questa affermazione. Io ce lo sto avvicinando ancora di più, ma senza forzatura.

Freud è l'unico nell'intera storia dell'umanità che abbia detto più che qualcosa in ordine al potere asserire che l'uomo esiste. Possiamo davvero dire che nell'intera storia pensiero cosiddetto

---

8 Cfr. Mt, 25, 14-30.

9 Non c'è altra fonte di giudizio se non il profitto: questo vale sulle persone, sull'andamento di un Paese, sulla logica stessa.

10 Cfr. Lc, 6,44.

11 Giacomo B. Contri, *Luigi Giussani e il profitto di Cristo. Una testimonianza: la questione del 1972 ("patologia"?)*. *Il pensiero di Cristo al lavoro. Uno psicoanalista con Luigi Giussani*, apparso il 10 maggio 2005 sul sito [www.studiumcartello.it](http://www.studiumcartello.it).

12 Il che significa che non si inganna e non ha illusioni: sarebbe uno del cui intelletto non possiamo dubitare e che non ci vorrà ingannare, come ci è capitato tante volte nella vita.

filosofico non sia mai stata dimostrata, anzi mostrata, l'esistenza dell'uomo. Con una cecità senza pari e per secoli e secoli, gli si è sostituita quella vaga e allusiva parola che è "anima", tanto per poter dire che nell'uomo c'era qualche cosa di speciale. Freud ha mostrato l'esistenza dell'uomo, perché ha mostrato che esiste una sola specie di ente in natura che è suscettibile di dare una forma ai suoi movimenti secondo una certa legge di moto, chiamata da lui pulsione e da noi pensiero di natura<sup>13</sup>. E' un pensiero secondo una certa forma.

L'alternativa al muoversi secondo tale legge si chiama vizio nonché patologia.

L'alternativa esiste e non è tale da assomigliare all'alternativa tra due diversi negozi di cui mi servo. Al contrario la seconda via, nella quale c'è tutto da perdere, è il vizio o la patologia della prima. Se avessi preso una diversa strada per esporre quanto detto, avrei tentato di parlare in termini soprattutto economici, dato che vizio e patologia sono la fiera della povertà: sono fatti per la povertà e non per l'investimento produttivo, di qualsiasi specie esso sia. Non ci sono, infatti, solo le fabbriche, ma c'è anche il parlare quotidiano. Se il nostro appuntamento si è rivelato degno o meno di investimento per il profitto, lo si ricava al momento dell'alzarsi da tavola o da un altro luogo. È un profitto perfettamente calcolabile, o meglio descrivibile. Si potrebbe fare l'esperimento, per esempio per una settimana o un mese, di annotare alla fine di ogni incontro il profitto acquisito, fosse anche il fatto di aver imparato una nuova parola in un'altra lingua. Certo, questa è un'immagine tenue di ciò che voglio dire: avere avuto una nuova idea è, invece, un profitto notevole: nel mondo della produzione sono offerti posti con alti stipendi a chi si riscontra avere delle idee in testa. Il nostro continuo parlare di pensiero è, anche dal punto di vista dell'andamento del mondo degli affari, *up to date*.

Con Freud è la prima volta che inizia ad esistere una scienza dell'uomo.

Noi insistiamo da tempo a dire che tale scienza non è paragonabile alla scienza fisica, ma è una prudenza, *prudentia*, così come si dice giurisprudenza, a sua volta da correlarsi immediatamente a un'economia. Noi sappiamo e diciamo da tempo che il diritto corrente è rigorosamente svincolato dalla produzione di profitto: in altre parole potremmo avere tutti gli stessi diritti e rimanere dei miserabili. Il diritto non si occupa di questo.

A questo passo sulla scoperta dell'uomo si aggiunge un fatto da notare. Vi invito a leggere nel testo la descrizione di come vizi capitali e psicopatologici si connettano. Alla domanda se nella storia occidentale da venti secoli in qua ci sia un errore prevalente sugli altri, risponderai che tale errore sta nel neppure vagheggiare l'ipotesi che siano i vizi capitali a condizionare tutte le nostre patologie: nevrosi, psicosi e perversioni. È poi accaduto che si siano affidati i vizi ai preti e le patologie ai medici: una scissione che Freud ha abbattuto, avendo ricavato un relativo successo, anche senza avercela con gli uni e gli altri. Questa specie di divisione del lavoro è un errore conseguente alla divisione tra vizio e patologia. Un giorno ho potuto constatare che, diversamente dalle terapie psico o non psico, in analisi non si trattano mai le patologie, ma si trattano i vizi: è da questi che si può guarire.

A proposito del guarire. Alle condizioni date, al momento attuale c'è una buona notizia: c'è la guerra. Perché è una buona notizia e non è un'idiozia quanto dico? Perché, una volta individuate le due forze in campo – da una parte una «logica chiamata uomo», dall'altra ciò che chiamo il vizio

---

13 Ciò vale anche per la bocca e gli altri organi interessati nel moto del parlare.

logico dell'umanità, o narcisismo e Ideale dell'io, come lo definisce Freud – una volta individuati i due contendenti<sup>14</sup>, la buona notizia è che il primo, cioè la guarigione, esiste. O che la *salus*, parola latina completa, che contiene in sé ogni significato di “salute”, è almeno concepibile.

Queste cose si dicono solo qui: tutta la filosofia le nega. Se ancora trovaste qualcuno che osasse porsi la questione sulla possibilità della *salus*, questi lo farebbe per affermarne l'impensabilità. È tutt'altro dalla frase di Leopardi sul sapere o congetturare di cosa sia – vale a dire: possa essere – capace la natura umana in circostanze favorevoli: qui è presente un'affermazione.

Ho perfino proposto la formula della guerra, che ora vi sto esplicitando in base ai lavori dell'anno scorso e degli anni passati, comprese molte letture di logica. Lo stesso Lacan usò più di trent'anni fa l'espressione  $f(x)$ , ma il mio intelletto ha impiegato molto tempo per afferrare tutto questo. Moltissimi altri che hanno cominciato prima di me non sono arrivati a questa elementare conclusione.

Ciò che dico si traduce in una formula semplice, vera, alla portata di tutti, che comprende il predicato<sup>15</sup> e la proprietà, e è così riassumibile: il predicato ha messo le mani sulla proprietà e l'ha derubata. Il predicato viene scritto dai logici con questa formula:  $f$ , iniziale di funzione proposizionale, che va a depositarsi su  $x$ , chiamata anche funzione situazionale. Esempio: «la balena è un mammifero». Ecco un soggetto con una delle sue tante proprietà, ma poi si passa all'argomentare su tale proprietà con una formula predicativa.

Per riuscire a dire che cosa sia il narcisismo, o la funzione, mi sono avvalso della semplice preposizione modale “da”, così come si dice: «Comportati “da” onesto». Fate seguire a questo “da” qualsiasi aggettivo o sostantivo, e avrete il dominio della funzione o del narcisismo o dell'Ideale dell'io.

Una serie di esempi: «Agisci *da* uomo»: non si nota che ogni azione è preceduta dal pensiero, sano o patologico che sia<sup>16</sup>. L'agire “da” uomo o “da” donna mostra la fiera della patologia unita al ridicolo. Ognuno di questi riempimenti della preposizione “da” (da uomo, da donna, da onesto<sup>17</sup>) indica che non posso fidarmi di nessuno che li segua nel pensiero e nell'azione. Qui l'aggettivo o il sostantivo hanno preso il sopravvento come predicati. Non posso fidarmi di una donna che agisca *da* donna: le donne che agiscono così alla fine fanno l'uomo. Con un battuta di Lacan: *la femme fait l'homme*, nel duplice significato di farlo lei, e di farlo, più o meno, a sua immagine e somiglianza. Al che segue la celebre frase pronunciata dalle madri, ma anche dai padri, che dice: «Come ti ho fatto, così ti disfo». Alcuni, anche col sorriso sulle labbra, arrivano al buon senso di non dire tali parole, pur pensandole<sup>18</sup>.

A proposito di questo “da”, ho trovato un precedente, rispetto al quale si può essere o meno credenti: è san Paolo, il primo pensatore della storia che abbia detto: «Non c'è uomo o donna, ebreo

---

14 Ma dovremmo dire *il* contendente: è solo il secondo che vuole lottare col primo, il quale sarebbe ben lieto di poter andare per la sua strada senza l'altro.

15 Ogni predicato, come vedremo, si esprime anche in «io sono questo», ponendo qualsiasi cosa al posto dell'ultimo termine.

16 Non bisogna mai fidarsi di chi ci dice di non pensare troppo o ci chiede che idee abbiamo in testa: chi cerca di fare finta di non pensare troppo è uno che nasconde tutto, e in analisi ciò viene fuori molto chiaramente.

17 L'onestà è solo nell'agire per il profitto attraverso un altro, non nell'agire *da* onesto.

18 Nella nefandezza qui i padri e le madri sono uguali e ricordo una frase dei miei tempi che diceva: «Il bambino: ammazzarlo o tenerlo?».

o greco, schiavo o libero»<sup>19</sup>. Significa: «Non agire “da” uomo, “da” donna, “da” schiavo, “da” libero, etc.» Qui Paolo non critica la proprietà, ma la funzione: sto parlando di due civiltà contrapposte, la seconda delle quali non è poi molto civile. Paolo dice poi altrove che Cristo non ha agito “da” Dio. Più esattamente: non ha trattato da ladro il fatto di essere Dio, non ha agito da rapinatore o avaro – in greco *harpagmòs*<sup>20</sup>.

Il Medio Evo è stato una grande fabbrica di logica e di morale applicate ai vizi capitali. Eppure nessuno dei pensieri che ho esplicitato si ritrova tra i medievali; se non l’hanno fatto loro, lo facciamo noi. Per San Paolo Cristo non ha considerato l’essere Dio in  $f(x)$ . O, se volete, non è stato narcisista, dato che la parola “Dio” si può scrivere anche “d’io”. E’ ciò cui normalmente è stato ridotto Dio.

Consiglio a tutti di procurarsi il film *Moby Dick* e di associarne la visione alla lettura del romanzo: ci guadagnerete. Vi si parla dello stesso tema affrontato da Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*<sup>21</sup>. Freud, oltre a parlare di ciò che indica il titolo, si occupa dell’ipnosi e dell’innamoramento e, in modo più generale, di quello che io definisco “l’errore logico dell’umanità”. La guerra può essere messa in formula semplice:  $f$  contro  $t$ , funzione contro talento, laddove l’ultimo termine indica il talento della rinuncia al narcisismo, che ho anche chiamato talento negativo.

Nota però che «narcisismo» è divenuto un termine debole, sbiadito. In realtà il narcisismo significa questo: qualsiasi parola, o predicato, io aggiunga alla frase «io sono», questo sarà un’obiezione di principio a chiunque e un ostacolo a chi incontro. Ecco qui anti-economia e povertà a go-go. Il narcisismo è malthusiano, perché Malthus diceva che le risorse della terra non sono sufficienti per tutti. Anzi, il narcisismo lo è radicalmente: afferma che le risorse non ci sono per nessuno.

Il concepire il vizio e il primo dei vizi, la superbia, come errore logico, è dire che il Mondo è stato invaso dal male della Teoria<sup>22</sup>. Laddove poteva e doveva esserci ordinamento<sup>23</sup>, si è posta in sostituzione a questo la Teoria. Il bene è economico anche per Dio, anche se i teologi hanno cercato di negarlo, e ho il forte sospetto la teologia altro non sia che teo-teoria, proiezione del narcisismo anche in Dio.

Ciò che è indicato con la lettera  $t$  (talento negativo) è la recisione di  $f$ , cioè dell’obiezione di principio a fare affari con l’altro, quali che siano questi affari; è la non-obiezione alla trafficabilità, il che significa non-obiezione alla forma e all’appuntamento: è un principio di economia. Una volta osservavo a Luca Flabbi che gli economisti si potrebbero occupare dei danni economici derivanti dal non-esercizio del talento, ossia dal vizio logico. Questa prova si potrebbe fare, dato che un

---

19 Cfr. *Gal* 3,28 e *Col* 3,11.

20 «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio» (*Fil.*, 2; 5-6). In greco il termine *harpagmòs* indica il furto: da qui si è passati ad *Arpagone*, la figura più nota dell’avaro in teatro. Agire da avaro è agire da rapinatore o da ladro: sono la stessa cosa, corrisponde alla frase «Io sono ricco», laddove la ricchezza, il capitale, non sarà investito. È la situazione rappresentata, come minimo, da chi nasconde i soldi nel materasso, ma non solo. Come pure l’agire *da* donna esprime il vizio di avarizia nei confronti dei sessi.

21 S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, 1921, OSF, Torino, Vol. IX.

22 La superbia è nella frase «io sono», o nella formula più generale «io sono io»: Freud la chiama – notate l’identità del prefisso – «Superio».

23 Freud lo ha chiamato «topica». Un facile esempio di ordinamento è come sono disposte le cose e le persone in questa stanza.

economista americano, in libreria in questi giorni, ha potuto scrivere di *Freakconomics*: sono sicuro, Flabbi, che lei la conosce già. Le Teorie hanno un solo posto legittimo, e nessun altro: sono le scienze, soprattutto nel senso moderno della parola; che la Teoria esca da quella sede, e ne saremo... infettati. La Teoria è l'agente infettivo per eccellenza, allorché esca dal laboratorio. Pensate che la psicologia moderna ha voluto far entrare in laboratorio... noi stessi, quasi ci dicesse: «Andate a infettarvi». Ordinamento, non Teoria.

Una volta Lacan ha iniziato a insistere sulla distinzione fra realtà (*réalité*) e reale (*réel*) Per molto tempo non ho avuto le idee chiare al riguardo, tanto più che per lui il reale usciva da un calcolo matematico<sup>24</sup>. Si può ripartire, cioè suddividere la radice della parola «reale» tra realtà e reale, collegando dal lato della realtà tutto ciò che deriva dall'errore logico, dal vizio. La gran parte della nostra realtà è costituita dal vizio. Il costruito viziato del mondo è un'ovvietà. Per trovare un po' di reale nella realtà c'è solo una possibilità, asserisco io; per capirlo, non serve una dimostrazione sofisticata. Sul reale, io posso fare delle asserzioni. Dicendo così, non affermo il mio voler avere ragione, ma affermo di incrementare un apporto di lavoro. Quando un mio paziente mi dice: «Non sono d'accordo con lei», io rispondo soltanto che non è vero che non è d'accordo con me. Perché il caso del disaccordo con me è impossibile. Io non sono affatto interessato ad avere ragione; sono interessato a dare un apporto di lavoro al lavoro già svolto dal paziente fino a quel momento. Posso, tutt'al più, compiere una svista, ma non posso compiere errori, che sarebbero teorici: sarebbero Teoria.

Una cosa buona della condizione dell'analista è che non può commettere errori, salvo si metta a fare Teoria anche lui, ossia sbagliare tutto. Un'analisi è un visibile caso di ordinamento, di messa in un certo ordine.

Nell'analisi, poi, è l'udito ad essere privilegiato sulla vista. Cosa eccellente: l'innamoramento nella vista ci sguazza! Basti pensare al guardarsi negli occhi, all'«a me gli occhi», al «malocchio», etc.

Faccio poi notare che non esiste l'essere intelligenti, ma l'aver delle idee in testa: allora sono intelligente. La catastrofe procurata all'umanità dalla psicologia dell'intelligenza è un attacco all'uomo: i test di intelligenza sono un insulto all'intelligenza: un insulto del predicato contro la proprietà. Non ci sarà mai né un Tribunale di Norimberga né un Tribunale Russell che giudicherà tali crimini contro l'umanità. Forse all'ultimo giudizio: poi magari il Sommo Giudice sarà misericordioso persino con Eysenck e Cattell (tra i più importanti psicologi dell'intelligenza, per non dire di più).

Finisco. A me piace l'idea di essere qui, alla mia età, a fare l'Università, e a farla da un solo posto, che mi vede simultaneamente discente e docente. È la separazione fra questi posti che abbiamo cercato di abolire. Ognuno di noi che interviene qui, almeno secondo le intenzioni, in quel momento dovrebbe essere qui a esporre, a fare insegnamento in modo per nulla tradizionale. Rifiuto l'insegnamento come pura trasmissione. Se dico che io vado all'Università a sessantatré anni, è una buona notizia anche per voi: andiamo tutti all'Università. E' finalmente una Università che non è anzitutto una *Universitas Studiorum*. Ossia il primo valore non è lo studio. Non richiamo ora la distinzione spesso fatta tra studio e lettura: non c'è Università che insegni tale distinzione. Del

---

24 Una barzelletta che circola tra i matematici, a partire dalla distinzione tra numeri reali, immaginari e complessi: «Che cos'è un numero complesso? Il figlio di una madre reale e di un padre immaginario».

resto, in ogni studente vi è un'immaginaria linea di demarcazione tra ciò che fa in Università e il romanzo che leggerà o il film che vedrà la sera. E' una pessima separazione, che io trovo logicamente viziata. Per questo noi non abbiamo maestri<sup>25</sup> o capi, laddove il capo è il diretto prodotto della superbia, cioè il Superio, narcisismo e vizio logico.

La nostra Idea di Università ogni anno cresce, per così dire, di qualche centimetro. Ma in questo ordine di cose la differenza contabile tra centimetro e lunghezza indeterminata non è importante e, in fondo, non esiste. La nostra sarebbe un'Università che muove dall'idea di Universo. Ho contrapposto l'Universo del pensiero di natura al Mondo del vizio-patologia. La parola «Mondo» è quella del Prologo del Vangelo giovanneo. Anche Lacan l'ha usata in questo senso: il Mondo designa la realtà come realtà del vizio, del peccato. In San Giovanni si legge che «venne nel mondo, ma i suoi non l'accosero»<sup>26</sup>. Il Mondo è ciò che è conformato in modo tale da non potere accogliere, recepire. E' ciò che è costruito sull'obiezione di principio al recepibile, è là dove c'è il vizio logico dell'assenza del talento negativo.

Il Mondo è dominato dal vizio logico dell'obiezione di principio alla recepibilità, cioè al *modus recipientis*<sup>27</sup>, al modo di produzione. Per quanto strano possa sembrare – ma non lo è – a nulla siamo più ostili che al percepire o recepire. Ancora ancora scusiamo il denaro perché questo, come diceva Vespasiano, *non olet*: il fatto è che questo vale anche intellettualmente. L'intera patologia è un'obiezione di principio al percepire un beneficio.

La nostra Università sarebbe una facoltà le cui discipline – o meglio: dimensioni – sarebbero: diritto, economia e logica. Inoltre sto ancora cercando di mettere a fuoco una quarta dimensione, che ora chiamo «salute e patologia nel linguaggio». Ma potrei anche dire: salute e patologia nella storia del pensiero filosofico, della letteratura, del teatro, della musica e delle arti figurative.

Se vogliamo trovare la presenza di una qualche salute nella letteratura, possiamo trovarla solo in Shakespeare: in lui esiste ancora, nell'Ottocento non esiste più<sup>28</sup>. Dostoevskij è la fiera del vizio e della patologia, e la sua bravura è quella di saper costruire i capannoni di tale fiera.

Qui, dicevo, non ci sono né maestri né teorici: io mi concepisco come un misto tra l'operaio e l'artigiano. La psicoanalisi non è una Teoria, anche se è stata trattata come tale, ad eccezione di Freud, che parlava del punto di vista topico – e non teorico – assieme a quello dinamico ed economico. Quello topico è il punto di vista giuridico, mentre quello dinamico è il punto di vista del movimento del corpo, che è produttivo oppure improduttivo, arricchente o immiserente.

Personalmente, passo la vita a fare questo lavoro che considero come un “fare testamento”: il mio testamento consiste, coi mezzi che ho a disposizione, nel continuare a costruire quel tipo di eredità la quale, anziché essere l'eredità regressiva di chi trasmette direttamente dobloni, cioè beni, è un'eredità che consiste nel fornire il modo di produzione della ricchezza. Una volta ho fatto riferimento alla favola del *Gatto con gli stivali*: il terzo dei fratelli, che eredita il gatto, in realtà possiede un mezzo per arricchirsi. Noi che operiamo con il pensiero di natura pratichiamo dunque un modo di produzione. Ognuno vi è convocato, a cominciare dai presenti.

---

25 In francese il gioco di parole è più facile, perché si costruisce attorno a «maître», che significa «maestro» in senso comune e «padrone».

26 Cfr. Gv, I, 11.

27 Ho anche giocato sulla parola *percipientis*: oltre al recepire metterei anche il percepire, laddove si tratti di percezione sensoriale e economica.

28 Dostoevskij è la fiera del vizio e della patologia e la sua bravura è quella di saper costruire i capannoni di tale fiera.



A questo proposito faccio notare che sono finalmente diventato comunista: perché il modo di produzione indicato dalle formule che collegano S e A contiene il talento negativo  $t_n$ . Questo è ciò che esercita il comunismo della proprietà, ossia la proprietà è sempre a disposizione dell'altro, all'unica condizione che l'altro agisca in modo produttivo. Quasi non conosco vita di famiglia in cui tale idea sia presente lontanamente: sto sempre parlando della vita quotidiana, mai uscire da quella dimensione. Non si devono distinguere microeconomia e macroeconomia; «non ci sono piccole economie», diceva Lacan.

Mentre una frase del comunismo storico enunciava che la proprietà dei beni e dei mezzi di produzione è un furto, oggi – una volta fatta la distinzione tra proprietà e predicato – posso dire che è il predicato sul lavoro dell'altro ad essere un furto: è il furto della proprietà. Pensate a quale rivoluzione viene a subire quel vizio capitale a tutti noto come lussuria: la lussuria è il furto della proprietà del mio sesso ad opera del predicato «da uomo»: non combinerò niente, il mio sesso non sarà a disposizione di nessuno: impotenza e frigidity, e così via. Quel che dico non introduce affatto alla cosiddetta *débauche*.

Dicevo che un modo per rappresentare i due termini della guerra è fare ricorso a due frasi. La prima, che è la fiera del narcisismo o del predicato che domina la proprietà, dice: «Io sono io». Si può anche dire: «Io sono fatto così», oppure: «Mi devi prendere come sono». Se c'è un qualche segno dell'amore è proprio nel non prendere l'altro così come è: se ti prendessi come sei, ti dovrei fare a fette; sarebbe il diluvio universale tutti i giorni! La seconda frase, propria dell'ordinamento, è: «Io sono l'Altro di un Altro». O sono l'S di  $A_u$  o sono l' $A_u$  di S: con tutte le conseguenze del caso. Anche la patologia è un ordinamento, che però maschera da Teoria, e non è mai autonoma.

In questa sala avete trovato tutti un foglio bordato di rosso: riporta il solo punto qualificante dello statuto dello *Studium Cartello*, sottoscritto dal notaio nel luglio 1994. Vi si afferma che scopo dello *Studium* è la crescita, promozione, coltivazione del pensiero di natura. Questa è la notizia. Ci sono persone che erano con noi, anche fattivamente, e un giorno non hanno più sottoscritto questa frase persino buttandosi, quasi ufficialmente, dal lato del narcisismo.

È un bene chiamare le cose col loro nome: è forse l'unica cosa che non può uccidere nessuno. Questo non ha niente a che vedere con l'insulto: lo si vede bene in un'analisi, lo fa anzitutto il nostro cliente. Anche di fronte alla più patologica delle posizioni non esce nulla di offensivo. Ci sono due modi, completamente diversi, del parlare del medesimo fenomeno patologico e persino del medesimo fenomeno criminale. Sono proprio due lingue: una è il vizio logico del linguaggio, l'altra è l'ordinamento logico del linguaggio.

Speriamo di avere abbastanza forze per saper sviluppare il Corso di quest'anno: non è la cosa più facile da fare. La specie di difficoltà, tuttavia, non è quella che vediamo a scuola, a parte il fatto che non è tale nemmeno la difficoltà scolastica<sup>29</sup>. La difficoltà di quest'anno sarà di un altro tipo: il vizio ha dei poteri anche su di noi.

A proposito di potere, gli psicologi – e soprattutto gli psicoanalisti – hanno ammesso quell'assurda parola, l'"onnipotenza". Si tratta dello strapotere di un puro Ideale, di una stupidaggine inesistente che rende impotenti. Chi esce anche di poco da questo dominio delirante

---

29 E' un insulto all'intelligenza umana l'ammettere l'idea di difficoltà scolastica: un'ingiuria ufficiale e non individuata da nessuno. Spero ancora nel giudizio universale e cerco anche di anticiparlo un poco.

dell'Ideale, che è al posto e contro il profitto, come chi inizia ad uscire dallo strapotere dell'idea dell'innamoramento, si chiede: «Ma come ho fatto a essere così stupido nella mia vita?» Il contenuto dell'Ideale, quale che esso sia, o nel caso più generale quando il contenuto è l'io stesso – «io sono io» – è tale da far nascere quella domanda, non appena si vada a vedere.

Una delle mie prime riflessioni, tempo dopo l'inizio della mia analisi, è stata questa: trovavo facili certe cose che prima credevo difficili. Cominciavo a dirmi: «Come ho fatto a cascare in certe cose?» Ci si casca come nella tentazione originale. Il diavolo stesso è un idiota che ha capito una sola cosa: per farcela, devono diventare tutti idioti come lui: e comincia col rendere idioti Adamo ed Eva.

La prima conseguenza del peccato originale è un predicato delirante, nonché la patologia nel senso più completo, ovvero le sue quattro componenti: inibizione, sintomo, angoscia e fissazione. Adamo si vergogna, e ciò è connesso al rossore, fenomeno vasomotorio, dunque sintomo fisico. Se ne sta lì fermo: inibizione. Il suo avere paura di fronte a Dio: l'angoscia. Infine l'oggetto della fissazione è ovvio: l'essere nudo, così da nascondersi. Al che Dio trasecola e chiede ad Adamo chi gli abbia messo in testa questa idea. È ovvio che l'aggettivo "nudo" e il sostantivo "nudità" sono predicati deliranti: in natura non esiste l'essere nudi. Quanto all'abbigliamento, ci distingueremo in due tipi di persone: per alcuni varrà il predicato della nudità, per altri varrà quanto ho scritto un tempo su Adamo ed Eva: «la sera vestivano l'abito da sera», e lo facevano per compiacersi reciprocamente. Nel nostro vestirci, o seguiamo l'idea delirante di nudità, cioè il vestirsi per coprirsi, oppure lo facciamo per compiacere qualcuno o tutti quanti. Il vestirsi non ha a che fare con il ripararsi dal freddo o l'aver o meno denaro da spendere.

È utile e profittevole servirsi dell'esempio biblico di un'idea delirante come conseguenza del vizio originale, perché tale idea – qui applicata all'abito piuttosto che ad altro – è un caso particolare della Teoria, o delirio o vizio logico più generale, «la teoria di una mancanza che deve ritrovarsi a tutti i livelli»: cito Lacan. Io consideravo trent'anni fa tale espressione come la definizione lacaniana della psicoanalisi, mentre invece è la definizione del vizio: si delira che ci sia una mancanza laddove questa non esiste. Un salmo che mi piace molto dice: «Io non manco di nulla»<sup>30</sup>. È molto corretto: non si parte da alcuna mancanza. I poveri, sto ancora sul terreno economico, rimarranno sempre poveri, finché continuano a partire dalla loro mancanza. A partire da quest'ultima non si fanno affari, non si muove un dito, non succede niente.

© Studium Cartello – 2012

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

30 Cfr. Sal 23, 1.